

PROFILI

«I governi di Lula e Dilma sono stati importanti, hanno sconfitto le politiche neoliberiste»



Il coordinatore del Movimento Sem Terra, João Pedro Stedile. Sotto una manifestazione a Brasilia e a centro pagina, una occupazione di terre

«Ma si tratta di compagni in cui convivono tanti partiti dai banchieri ai senza reddito. Però almeno 44 milioni di poveri adesso hanno qualcosa da mangiare»

SEM TERRA

Ritorna João Pedro Stedile

Il leader «contadino» sarà al Festival dell'Economia «La rivoluzione nel mio Brasile è ancora ai suoi inizi»

RENZO M. GROSSELLI

João Pedro Stedile sarà in Trentino, per la seconda volta, nel mese di maggio. Nipote di trentini, di Terragnolo, è senza dubbio una delle personalità più in vista, al mondo, della «diaspora di origine trentina» e nel suo viso e nel suo curriculum porta le stigmate della sua origine: figlio di agricoltori, si occupa ancora di terra, anzi, dei Sem Terra, la gente espulsa dalle campagne dal latifondo, e lo fa partendo da una visione religiosa della realtà.

Di più: come la gente che viene dalla terra, anche João Pedro ha mantenuto un modo di confrontarsi, con la gente e col mondo, semplice. Generoso. Il Brasile di Lula e di Dilma Rousseff doveva rivoluzionare il Paese. Per ciò che appare non è stato così: sono cambiate alcune cose per quanto riguarda l'assetto assistenzialista dello Stato ma non sono stati affrontati i problemi secolari: le clamorose differenze sociali e, nello specifico, il diritto alla salute, ad un trattamento pensionistico «umano», ad un'istruzione minima decente. E la corruzione, specie in politica, non pare diminuire.

«La vittoria elettorale dei governi di Lula e Dilma sono state importanti e necessarie, perché hanno sconfitto le politiche neoliberiste che mettevano solo il mercato e il profitto alla base di tutto. Ma sono stati eletti in un periodo storico di crisi dei movimenti di massa e di sconfitta ideologica delle sinistre di tutto il pianeta. Per questo le loro compagini governative so-



trolo del capitale finanziario, concentrazione di proprietà e ricchezza, scarsa mobilità sociale nelle grandi città, sistema educativo da riformare) e sono alla base dei processi di mobilitazione popolare che hanno ricominciato a rendersi evidenti in Brasile».

Anche nella difesa dell'ambiente questi governi paiono aver accettato la visione del grande capitale agricolo speculativo: l'Amazzonia per la soia, lo Xingu e altre zone per le enormi idroelettriche.

«Nei settori dell'agricoltura e delle risorse naturali la composizione di forze che sta alla base di quei governi è stata più negativa per la classe contadina e in genere per i lavoratori. Perché in questo caso chi ha avuto il predominio nel controllo della produzione è stata l'alleanza tra le aziende transnazionali, banche, media borghese e il grande latifondismo: che hanno formato l'alleanza dell'agro-business. E questo settore ha iniziato a scegliere ministri, ottenere ampi crediti dalle banche pubbliche e ad estendere la propria egemonia sui governi, nel settore produttivo e presso l'opinione pubblica. Questo modello però concentra in modo devastante la terra e gli altri mezzi di produzione e porta al controllo di tutta la produzione. Le sue contraddizioni sono la distruzione dell'ambiente, la massiccia utilizzazione di veleni (il Brasile è il maggiore consumatore mondiale di fitofarmaci, il 20% di quelli prodotti nel mondo), l'espulsione di manodopera dalle campagne. Oggi l'85% di tutte le terre lavorate del Paese sono destinate alla produzione di soia, mais, canna da zucchero, eucalipto e allevamento bovino».

E il mito della Riforma Agraria?

«La Riforma stava nel programma del Pt e della sinistra nel 1989, ma oggi non abbiamo un governo del Pt o della sinistra. Oggi al governo ci sono 14 partiti, compresi alcuni della destra che appoggiarono la dittatura militare. I Sem Terra hanno concluso che la riforma agraria classica, la pura distribuzione di terre ai contadini poveri, così come è stato fatto in tutti i Paesi dell'emisfero nord e in tutti i Paesi oggi industrializzati, in Brasile oggi non ha più senso.

Perché è stato adottato il modello che noi chiamiamo dell'agro-business al posto del modello industriale collegato allo sviluppo del mercato interno. Dobbiamo lottare per un altro tipo di riforma agraria, quella che chiamiamo Riforma agraria popolare. Una riforma che difenda il diritto democratico alla proprietà della terra ma tenendo ben fermo il con-

61 anni

LAUREATO IN ECONOMIA

João Pedro Stedile è nato a Rio Grande do Sul, nel sud del Brasile, nel 1953. Figlio di piccoli agricoltori emigrati da Trentino e Veneto. Laureato in Economia alla Cattolica del Rio Grande do Sul. È stato tecnico della segreteria dell'agricoltura del suo Stato e, fin da ragazzo, vicino alla Pastorale della Terra. Ha organizzato la prima occupazione di terre in piena dittatura militare il 7 settembre 1979, nella fazenda Macali, nel comune di Ronda Alta. Ha continuato poi a organizzare occupazioni ed accampamenti. Dalla nascita del Movimento dei Senza terra, nel 1984, è stato coinvolto appieno nelle sue attività ed è stato poi eletto nella direzione nazionale. Questo lo ha costretto a trasferirsi a San Paolo, dove è la segreteria del Mst, dove vive tuttora.

retto che i beni naturali e la terra devono avere la priorità nella produzione di alimenti per l'intera comunità. Dobbiamo adottare il modello della agro-ecologia per produrre alimenti sani, senza veleni. E alla agro-industria va affiancata anche la forma del cooperativismo, affinché tutti i lavoratori possano beneficiare dell'industrializzazione agricola. Dobbiamo costruire macchine agricole adatte alle necessità dei contadini. Infine, è necessario rispettare le culture locali e soprattutto democratizzare l'accesso della popolazione dei campi a tutti i livelli di scolarizzazione. Ossia garantire un effettivo accesso all'istruzione».

Sem Terra, marxisti e cattolici?

«Non amiamo le etichette, semplifichiamo e non spieghiamo nulla, nemmeno sulle bottiglie di birra. Siamo un movimento sociale che affonda le radici nella popolazione povera delle campagne, che vuole cambiamenti verso la democratizzazione della proprietà della terra, della produzione di alimenti e una società più giusta, egualitaria e fraterna. Utilizziamo la strumentazione scientifica di tutti i pensatori critici per capire come funziona il sistema capitalista, da Marx a Gramsci, fino a Domenico Losurdo. E adottiamo principi organizzativi sviluppati dalla classe lavoratrice in tutto il mondo. Cerchiamo di difendere i valori dell'umanesimo e del socialismo, che orientino il comportamento della gente verso forme più degne e fraterne di vita».

Sem Terra e Teologia della liberazione. I papati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI han-

Il bisnonno di Terragnolo

“



«Orgoglioso del mio sangue trentino: lavoro, famiglia, religiosità, cooperazione»

João Pedro Stedile

no cercato di azzerare questa teologia. Oggi c'è un papa sudamericano.

«È già scritto nella storia che abbiamo avuto due papati conservatori, a servizio dell'ordine e di interessi reconditi, che hanno prodotto conseguenze perverse per la Chiesa e per il popolo cattolico. Ma la Teologia della liberazione non può essere sconfitta.

Può essere combattuta, come è successo, escludendo i suoi vescovi e i suoi operatori pastorali. Ma la Teologia della liberazione si basa sull'analisi della realtà come è, e propone che la gente si organizzi per trasformarla. I papati conservatori hanno occupato il loro tempo a parlare male di questi principi. Ma sono usciti sconfitti, le loro contraddizioni almeno. Non è giusto, né cristiano, difendere solo il mercato, il profitto, il guadagno, lo sfruttamento e



l'esclusione sociale. È stato questo ciò, che in pratica, hanno fatto. Ora, con papa Francesco risorge una speranza. È chiaro che il cardinale Bergoglio è stato eletto da forze interne alla Chiesa che non sopportavano più la posizione in cui le forze conservatrici europee avevano costretto la Chiesa cattolica.

Francesco viene dalla periferia per aggiornare ciò che la cupola europea aveva rovinato. Viene da una esperienza di vita, di partecipazione sociale, di conoscenza e lotta sociale, a contatto coi poveri latinoamericani, i movimenti popolari, e tutto ciò gli permette di avere una nuova visione del mondo del lavoro e di quelli che lottano per il cambiamento sociale, con o senza il Vangelo in mano».

João Pedro Stedile, sangue trentino. «Certo. La base della mia formazione familiare è trentina. La cultura, i valori che abbiamo coltivato in casa, erano di origine trentina. Cioè l'amore per il lavoro, le forme cooperative, l'amore per lo studio, la religiosità e persino i modi di divertirsi e di cantare. Chiaro che col passare delle generazioni, con la contaminazione tipica della società brasiliana, la sua ricchezza in culture ed etnie, ci siamo trasformati in una miscela di tutto».

Ha già visitato la nostra terra, cosa ha provato? «Fui enormemente felice dell'invito, nel 1999. Erano più o meno 100 anni che il mio bisnonno Vittorio Stedile aveva lasciato Terragnolo, a 13 anni, assieme ai suoi fratelli, per l'America. È stata un'emozione fortissima conoscere il luogo che aveva lasciato. Comosso per il modo affettuoso in cui il sindaco e la gente mi accolsero. Rimasi impressionato anche per la fisionomia delle persone, il loro modo di essere... erano gli stessi dei miei zii e nonni in Brasile».

Sarà in Trentino in maggio.

«Sono stato invitato dalla Associazione Trentini nel Mondo, a nome della giunta provinciale, per partecipare a diversi eventi. Tra questi il Festival dell'Economia. Andrò di nuovo a Terragnolo, anche per portarci mio figlio, affinché si riappropri del suo passato e conosca meglio la cultura trentina».

Consigli per un miglior rapporto tra Trentino e Brasile?

«Possiamo incrementare gli scambi: nell'area della cooperazione, dell'industria degli alimenti e delle piccole macchine agricole. Ma anche rispetto alle tecniche agro-ecologiche e nell'area educativa. E se vorrete anche nel calcio...».

Ruolo della Chiesa cattolica

“



«Wojtyla e Ratzinger, papi conservatori, con Francesco adesso risorge una speranza»

João Pedro Stedile

no state di «composizione di classe», in cui sono rappresentati dai banchieri ai miserabili. Da questa politica di conciliazione è nata una politica economica che potremmo definire «Neosviluppismo», che si regge su tre gambe: crescita economica, recupero del ruolo dello Stato in economia e nella società (al posto del mercato) e politica dei redditi.

Così è stato. I banchieri hanno guadagnato molto denaro, con tassi di interesse stratosferici. Anche gli industriali hanno guadagnato e i lavoratori hanno visto migliorate le loro condizioni di vita, con aumenti di salario e dei benefici previdenziali. I più poveri hanno ora diritto ad un «buono spesa» che raggiunge 44 milioni di brasiliani che così non soffrono più la fame. Ma i problemi strutturali di economia e società continuano ad essere gli stessi (con-